

VALLE DEI TEMPLI A Casa Pace una mostra permanente

L'Opera dei Pupi nella Valle



Il patrimonio immateriale dell'opera dei pupi si incontra con quello materiale della Valle dei Templi offrendo a residenti e turisti l'opportunità di osservare e conoscere due delle maggiori espressioni del patrimonio culturale siciliano. Da domenica 2 ottobre, due patrimoni dell'Umanità si sono uniti nella mostra permanente sull'Opera dei pupi allestita nei locali di Casa Pace, sita nella collina dei Templi.

«Due mondi e due modi di vivere - spiega Rosario Perricone direttore del Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino - la cultura ed il tempo presente che hanno connotato la nostra cultura per secoli».

La mostra ripercorre in sintesi quella che è anche la storia dell'Opera dei Pupi in Sicilia. Nella prima stanza il visitatore viene accolto da una serie di pupi in paggio (non armati) che venivano utiliz-

zati per rappresentare alcune storie siciliane, le cosiddette "vastasate" con i due personaggi storici di Nofriu e Vircicchiu i due pupi che incarnavano l'anima del popolo siciliano di quei tempi.

Proseguendo nella stessa sala cominciano i pupi armati. Fondata su un repertorio trasmesso oralmente da maestro ad apprendista e risalente al ciclo carolingio delle Chansons de Geste antico-francesi, l'Opera dei pupi (armati) rievoca un ciclo di epici combattimenti tra i paladini di Carlo Magno, strenui difensori della fede cristiana, e gli infedeli saraceni, temibili e minacciosi, rappresentando tradimenti, sofferite storie d'amore, miracolose apparizioni, irruzioni di animali feroci e figure demoniache.

Con l'Opera dei Pupi si ha la trasmissione di alti codici di comportamento dalle antiche origini che hanno interessato il popolo siciliano, codici come la

cavalleria, il senso dell'onore, la lotta per la giustizia e la fede.

Il Ciclo di Carlo Magno prevede una particolare suddivisione: "La storia di Ettore e i suoi discendenti", "I Reali di Francia da Costantino a Carlo Magno", "Storia dei Paladini di Francia", "Guido Santo e i discendenti di Carlo Magno". Ma nella mostra di Casa Pace è possibile notare la differenza tra la tradizione pupara della Sicilia occidentale e quella della Sicilia Orientale.

I pupi "palermitani" hanno un'altezza compresa tra 80 e 100cm e il peso è di circa 10 chili. Hanno gambe articolate che gli consentono una serie di movimenti, quali ad esempio inginocchiarsi. Essi sono manovrati di lato, per cui chi li guida occupa un posto parallelo alla scena. I pupi "catanesi" possono raggiungere i 140 cm d'altezza e 30 chili di peso, sono più possenti ma meno dinamici. Questi sono mossi dall'alto pertanto i manovratori stanno in un punto rialzato rispetto alla scena.

Nelle sale assieme ai pupi si trovano anche delle scene utilizzate per gli spettacoli. Accanto a queste anche i "cartelli" dell'opera dei pupi, una sorta di cartelloni pubblicitari divisi a scacchi sui quali ogni giorno, veniva appuntato un foglietto sul la scena che sarebbe stata rappresentata. Anche questi differiscono tra loro infatti quelli della tradizione palermitana sono dipinti su tessuto, mentre quelli catanesi sono realizzati dipingendo della semplice carta da pacchi.

Al piano superiore di Casa Pace è possibile ripercorrere la storia dell'Opera dei Pupi attraverso dei pannelli esplicativi; assistere alla proiezione di uno spettacolo e manovrare attraverso la realtà virtuale un pupo.

Mdm

RICORDATI Il magistrato ed il pastore

Il giudice Livatino e il vescovo Naro

Agli occhi degli scettici potrebbe apparire come una banale coincidenza, un frutto del caso, una bizzarria del calendario; nell'economia della grazia, proiettandoci nell'Oltre di



Dio con gli occhi della fede, la breve distanza che separa le date anniversarie del barbaro assassinio di Rosario Angelo Livatino e della precocissima dipartita di mons. Cataldo Naro, non lo sono affatto. Livatino, non ancora trentottenne, era nato il 3 ottobre del 1952, venne ammazzato il 21 settembre del 1990; Cataldo (Aldo affettuosamente) Naro, era nato un po' prima, il 6 gennaio del 1951, e fu stroncato da un aneurisma aortico ad appena 55 anni, il 29 settembre del 2006.

Quali elementi possono accomunare un giudice e un vescovo, un servitore dello Stato e un servitore della Chiesa, un operatore della giustizia e un ministro della Misericordia, al di là della rispettiva professione e missione? In prima battuta, chiedendo un anticipo di simpatia e indulgenza al lettore per quanto andiamo scrivendo, qualificando Livatino e Naro quali testimoni credibili del nostro tempo, riproponiamo la risposta che mons. Cataldo Naro, in vista della celebrazione del Convegno delle Chiese d'Italia a Verona, diede a Lorenzo Rosati che lo intervistava per Avvenire il 12 settembre del 2006: «Le figure di santità cristiana - apprezzate come tali, anche se ancora non c'è un riconoscimento canonico della loro santità - ci richiamano esempi di buona relazione con il Signore. Guardare alle figure più luminose della testimonianza cristiana significa guardare a esistenze cristiane riuscite, perché sono stati capaci di dire la speranza cristiana che li animava. E sono a noi vicine nel tempo, ci offrono un incoraggiamento più vivo, uno stimolo più forte a dare oggi la nostra buona testimonianza». Che Livatino e Naro, ciascuno in maniera peculiare e originale - ponendosi «Sub tutela Dei» (Sotto lo sguardo di Dio) il primo, vivendo da «Sorpreso dal Signore» il secondo -, avessero una buona relazione con il Signore si evince sempre più dalle disparate testimonianze che emergono dalla loro morte ai nostri giorni.

Mons. Naro -così come dichiarava nella intervista prima rammentata - non conobbe personalmente Rosario Livatino ma Ida Abate, una docente del «piccolo giudice», che gliene parlò molto. I paesi di origine, Canicattì per Livatino e San Cataldo per Naro, manco a farlo apposta, distano pochissimo, pur appartenendo a province diverse; il dato appena segnalato ovviamente non vuole essere una nota meramente geografica: la conoscenza dei territori e delle loro piaghe in entrambi non era semplice fatto teorico, pura astrazione, ma anzitutto cognizione diretta. Tanto Livatino quanto Naro inoltre conoscevano bene il fenomeno mafioso. Livatino, in nome della legge, sempre consapevole di una Giustizia più grande, fronteggiava il fenomeno nelle aule del Tribunale di Agrigento, Naro vi resisteva, e invitava a farlo, in nome del Vangelo. Livatino si occupava di indagini e sentenze, che conduceva con rigore, grande riserbo e acume non comune; il vescovo di Monreale, teologo e storico, studiava il fenomeno mafioso e promuoveva iniziative pastorali dedicate alla resistenza alla mafia, alla sua cultura di morte e sopraffazione. Proprio in questi giorni di celebrazioni in memoria, tra altre cose degne di nota è stato giustamente ricordato il suo progetto pastorale «Santità e legalità» del 2005.

A Livatino sono state dedicate diverse iniziative, nella data anniversaria della morte a Canicattì; successivamente due convegni a Raffadali (27 settembre), e ad Agrigento (30 settembre) dal medesimo titolo: «Giustizia e misericordia nella testimonianza cristiana e professionale del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino», ma con diversa accentuazione, più a carattere teologico il primo, più marcatamente giuridico legislativo il secondo. Il primo ottobre, a Concesio, città natale del beato Paolo VI, è stato consegnato il Premio Internazionale Paolo VI alla figura del Servo di Dio. Mons Naro è stato ricordato giorno 29 con una celebrazione della Eucarestia a Monreale, presieduta dal suo successore, mons. Michele Pennisi e contemporaneamente nella Chiesa Madre di San Cataldo, dove riposano le spoglie mortali, con una celebrazione presieduta dal vescovo di Caltanissetta mons. Mario Rusotto. Il 30, all'Auditorium della Banca Toniolo di San Cataldo, si è svolto un incontro di studio a cui ha preso parte lo storico, già ministro e fondatore della Comunità di S. Egidio, Andrea Riccardi, dal tema e titolo molto accattivante: «Questione di coraggio? La riforma della Chiesa. Una riflessione a partire dal ministero pastorale di Cataldo Naro nel decennale della sua scomparsa». Le iniziative per ricordare mons. Naro non sono di certo esaurite, così come quelle dedicate al Servo di Dio Rosario Livatino.

Cataldo Naro e Rosario Livatino, sapevano benissimo che «il peccato è ombra», male che sa esponenzialmente moltiplicarsi nelle sue strutture, erano fortemente consapevoli che per resistere fino al sangue, bisogna attingere continuamente forza dalla fonte della luce. Leggendo l'articolo nitidissimo di Salvatore Falzone: «Cataldo Naro. La lezione del vescovo innovatore», su «La Repubblica» di Palermo, di giovedì 29 settembre, a cui rimandiamo, accostare Naro e Livatino ci è parso non tanto utile quanto doveroso, entrambi nella singolarità della loro testimonianza luminosa non hanno siglato nessun patto con il male pagando per questo un prezzo certamente diverso ma comunque altissimo.

Alfonso Cacciatore

Il 12 ottobre si presenta "La Giustizia capovolta"

Sarà presentato mercoledì 12 ottobre negli spazi culturali Temenos - Chiesa San Pietro ad Agrigento alle ore 17 il libro di Francesco Occhetta "La Giustizia capovolta - Dal dolore alla riconciliazione". Il testo presenta riflessioni, provocazioni, confronti e testimonianze sul tema della giustizia riparativa: una giustizia che tenga conto della riabilitazione della dignità della vittima e promuova la riconciliazione tra vittime e rei. All'incontro intervengono Gianfranco De Gesu, provveditore Regione Sicilia Amministrazione Penitenziaria; Laura Vaccaro Procuratore



capo al Tribunale dei minori di Caltanissetta; Walter Carlisi Magistrato e presidente dell'Ufficio di sorveglianza di Palermo; Giovanni Fiandaca Garante per la Tutela dei diritti dei detenuti per la Sicilia; Pino Apprendi responsabile dell'Associazione Antigone per la Sicilia; Francesco Occhetta autore del testo e scrittore de

"La Civiltà Cattolica". Introdurrà e modererà i lavori Valerio Landri direttore della Caritas diocesana di Agrigento. L'iniziativa è promossa dal Centro per la Cultura e la Comunicazione e dalla Caritas diocesana.

GIORNATA DI STUDI sul patrimonio archeologico siriano e il messaggio di ricerca di padre Castellana

Ricordato il frate archeologo favarese

Il Patrimonio archeologico Siriano dell'Età Paleocristiana, quale eredità e messaggio di ricerca di padre Pasquale Castellana (1921-2012), è stato l'argomento della Giornata di Studi realizzata lo scorso 28 settembre, su iniziativa dal Parco Archeologico di Agrigento.

All'introduzione del direttore del Parco Giuseppe Parello, è seguita un'interessante serie di interventi. Padre Claudio Bottini, decano emerito dello Studium Biblicum, ha presentato la figura di padre Pasquale Castellana - francescano appassionato studioso della Siria cristiana; Carmelo Pappalardo, archeologo del Ponteficio istituto di Archeologia Cristiana, ha invece parlato di padre Pasquale in veste di archeologo innamorato della Siria e delle sue pietre; Maamoun Abdulkarim, direttore generale delle Antichità e dei Musei di Damasco, ha parlato della Siria e delle sue meraviglie, un Patrimonio dell'umanità in pericolo, valorizzato dall'attività pionieristica di padre Castellana; Widad Al Khoury, direttore generale

delle Antichità e dei Musei di Damasco, CNRS Orient-Mediterranee, ha invece trattato, con un'attenta riflessione, i siti e le opere di padre Pasquale. Infine la preziosa testimonianza di Faayrouz Asaad, figlia di Khaled Asaad, che ha ricordato suo padre - custode delle Antichità di Palmyra, catturato nel 2015 da un gruppo jihadista e ucciso il 18 agosto.

Padre Pasquale Castellana, figlio della nostra realtà odierna, nasce a Favara l'1 agosto del 1921 da Pasquale e Benedetta Palumbo. Nel convento di Nazaret il 14 settembre 1937 veste l'abito francescano. Si divide tra Betlemme e Gerusalemme. Il 5 marzo 1946 è in Siria, dove resterà per tutta la sua vita, che si concluderà ad Aleppo il 28 aprile 2012. L'incontro con l'archeologo padre Bellarmino Bagatti, appassionò il giovane agli scavi archeologici e allo studio della antichità cristiana. Al generoso e fedele compimento dei suoi doveri come francescano e pastore di comunità cristiana, unisce l'interesse per la ricerca archeologica cristiana.

Padre Pasquale si unisce al legame ininterrotto che la Diocesi Agrigentina ha mantenuto nel corso della sua storia con la Terra Santa. A partire dalla politica delle crociate con cui l'Occidente cristiano suggellava la propria identità nei confronti dell'Oriente islamico; di cui oggi rimangono in Agrigento testimonianze artistiche di cultura gerosolimitana: Stauroteca argentea del secolo XII e il frammento lapideo raffigurante l'Agnello mistico del secolo XIII, custoditi presso il Museo Diocesano di Agrigento. In pieno Seicento si infittiscono gli scambi grazie all'operosità dei Padri Regolari Osservanti. La Diocesi ricorda Francesco Maria Rhini vescovo di Agrigento dal 1676 al 1696 che nel 1664, viene eletto Guardiano del sacro Monte Sion e custode di tutta la Terra Santa, e successivamente nominato dal papa Alessandro VII commissario

apostolico per tutto l'Oriente. Fu grande il suo operato in Oriente nella qualità di Commissario apostolico, ottiene dal sultano la revoca dell'assegnazione esclusiva della cura del S. Sepolcro al clero ortodosso.

Un profondo messaggio di operosità e umanità giunge oggi da padre Pasquale, cultore delle Antichità cristiane siriane e testimone dell'attuale presenza cristiana in Siria. I siriani sono riconoscenti ai risultati della sua ricerca, grazie alle sue competenze archeologiche e alle competenti pubblicazioni possono conoscere ed essere fieri di una delle epoche più belle della loro storia: secoli di bellezza, secoli di santità.

Domenica Brancato

